



## Viaggiando nel tempo 2: sulle tracce degli askoi di Pierre Cintas

Piero BARTOLONI  
Università degli studi di Sassari  
mail: [bartoloni.piero@gmail.com](mailto:bartoloni.piero@gmail.com)

*In ricordo di M.*  
(2 novembre 2017)

Come detto in un precedente contributo<sup>1</sup>, grazie alle ricerche promosse dal mio Maestro, Sabatino Moscati e grazie alla generosità degli Amici e Colleghi tunisini, fin dal 1966 ho avuto la possibilità di frequentare assiduamente la Tunisia, trascorrendovi spesso lunghi periodi dovuti alla mia partecipazione a missioni archeologiche congiunte italo-tunisine, organizzate prima dall'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università "La Sapienza" di Roma e poi dal Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Queste ricerche si sono svolte al seguito di Ferruccio Barreca e di Antonia Ciasca, pilastri indimenticabili degli studi fenici e punici. Durante questi periodi di permanenza in Tunisia ho effettuato prospezioni archeologiche, ho partecipato a cantieri di scavo e, nel poco tempo libero, ho visitato siti archeologici e musei. In queste attività sono sempre stato accompagnato da una macchina fotografica e, dal 1966 all'avvento della foto digitale, ho potuto effettuare molte decine di migliaia di diapositive, che nel corso degli anni ho digitalizzato almeno in parte.

Tra gli antichi siti archeologici visitati posso citare quello di Utica, prossimo a Tunisi e già all'epoca facilmente raggiungibile. L'area archeologica era curata, tenuta in condizioni eccellenti e si aveva modo di visitare anche la necropoli di età fenicia matura, scavata subito dopo la seconda guerra mondiale da Pierre Cintas. L'area funeraria visibile era composta da tombe monosome con sarcofagi in arenaria ricavati da un solo blocco<sup>2</sup> o con cassoni costruiti con pietrame da taglio, molto simili a quelli rinvenuti a Bitia<sup>3</sup>, sulla sponda opposta del Canale di Sardegna. Tutte queste sepolture avevano ospitato i corpi di individui inumati<sup>4</sup>.

Come è noto, Pierre Cintas, scomparso nel 1974, fu un eclettico esploratore delle antichità fenicie e puniche soprattutto degli insediamenti della sponda meridionale del Mediterraneo,

<sup>1</sup> Bartoloni (2017), 1-2.

<sup>2</sup> Cintas (1976), tav. LIX.

<sup>3</sup> Bartoloni (1996), 57, fig. 11.

<sup>4</sup> Cintas (1970), 294-308.

e, per quanto riguarda la Tunisia, aveva lavorato in modo particolare a Cartagine<sup>5</sup>, a Sousse<sup>6</sup>, a Kerkouane<sup>7</sup> e a Utica, ove, come accennato, aveva scavato la necropoli fenicia e punica relativa al VI e al V secolo a.C.<sup>8</sup>, pubblicando in due riprese il resoconto delle sue indagini<sup>9</sup>. Il Cintas, nella sua qualità di direttore della missione archeologica francese in Tunisia tra il 1956 e il 1961, quindi subito dopo l'indipendenza della Tunisia, aveva conservato a Utica una sorta di *buen retiro*, nel quale aveva raccolto e custodito non pochi materiali archeologici, evidentemente a lui cari e provenienti tra l'altro dalle sue indagini nell'area del *tofet* di Cartagine<sup>10</sup>.

Nel 1970, mentre veniva raccolta la documentazione relativa allo studio che sarebbe stato pubblicato negli anni successivi, riguardante le stele in arenaria del *tofet* di Cartagine<sup>11</sup>, visitai il sito di Utica, ove erano conservate alcune piccole stele del santuario<sup>12</sup>, e tra l'altro ebbi modo di visitare anche i locali che negli anni precedenti avevano ospitato il *buen retiro* di Pierre Cintas. Nel piccolo edificio erano raccolti un buon numero di oggetti, per lo più provenienti dall'area del *tofet* di Cartagine, dei quali evidentemente l'eclettico archeologo amava circondarsi. Come avevo potuto constatare, alcuni di questi erano stati inseriti in un numero speciale del 1969 di *Archéologie Vivante* dedicato a Cartagine<sup>13</sup>, in seguito pubblicati almeno in parte nel *Manuel d'Archéologie punique* edito nel 1970<sup>14</sup> e, successivamente, parzialmente recuperati da Hélène Bénichou-Safar e compresi nel suo eccellente studio sul *tofet* di Cartagine<sup>15</sup>. Tuttavia, non tutti gli oggetti erano noti e, a quanto mi consta, questa situazione perdura anche attualmente. Si tratta per lo più di frammenti di statuette fittili del tipo con sagoma a "bottiglia", alcune delle quali già edite<sup>16</sup> e molto simili a quelle presenti nell'area sacra sia come forma che come decorazione. L'unica menzione di questi frammenti e la loro parziale documentazione ritengo sia stata fatta da Sabatino Moscati, che, come me, ebbe la possibilità di esaminare i reperti conservati a Utica nel 1970<sup>17</sup>.

Per quanto concerne queste figurine fittili, afferenti a una tipologia ben nota, occorre precisare che sono tutte in frammenti, tra i quali sono comprese tre teste e quattro corpi, tutti incompleti e privi di alcune parti. Per quel che riguarda le teste, tutte con occhi passanti, due delle quali appartenenti a individui maschili, gli aspetti più significativi interessano la caratterizzazione della barba, delineata in vernice nera. Per quanto si riferisce ai corpi, questi riguardano tre elementi maschili e uno femminile, il cui sesso è evidenziato non solo da una incisione triangolare, ma era stato anche marginato da una fascia in vernice rossa<sup>18</sup>. La stessa vernice rossa era stata impiegata per delineare due fasce incrociate sul petto di tre statuette, una delle quali di sesso femminile<sup>19</sup> (Fig. 1), che trovano confronti con un'altra statuette sempre dal *tofet* di Cartagine, ma di sesso maschile, menzionata più sopra<sup>20</sup>. Un parallelo non

<sup>5</sup> Cintas (1948), 1-31.

<sup>6</sup> Cintas (1947), 1-80.

<sup>7</sup> Cintas (1953), 256-260; Cintas (1976), 105-115, tavv. XLIX-LV.

<sup>8</sup> Cintas (1976), tav. LIX; Bartoloni (2017), 92.

<sup>9</sup> Cintas (1951), 5-88; Cintas (1954), 89-154.

<sup>10</sup> Cintas (1948), 1-31; Cintas (1970), 311-324.

<sup>11</sup> Bartoloni (1976).

<sup>12</sup> Bartoloni (1976), 146-147, nn. 570, 572, 575, 577, tavv. CLVII-CLVIII.

<sup>13</sup> 1, 2, 1968-1969, n. 26, 39, 44.

<sup>14</sup> Cintas (1970), tav. XVI, 52-56.

<sup>15</sup> Bénichou-Safar (2004), 58, tav. XXXV, 8-9.

<sup>16</sup> Cintas (1970), tav. XIV, 55; Kourou (2002), 91, 112, fig. 1; Bénichou-Safar (2004), tav. XXXV, 1, 6.

<sup>17</sup> Moscati (1970), 384, nota 8.

<sup>18</sup> Moscati (1973b), 27, fig. 17.

<sup>19</sup> Moscati (1973b), 27, fig. 18.

<sup>20</sup> Cintas (1970), tav. XIV, 55.



Fig. 1

privo di interesse di queste bande incrociate sul petto è costituito da una immagine scolpita su una stele rinvenuta nel *tofet* di Sousse<sup>21</sup> nella quale è raffigurato un cosiddetto “idolo a bottiglia”<sup>22</sup> che presenta le stesse fasce trasversali incise (Fig. 2). Questo particolare non è registrato nel repertorio cartaginese edito da Magdeleine Hours-Miedan<sup>23</sup> mentre un accenno è nel lavoro di Colette Picard riguardante i simboli delle stele in calcare di tipo cuspidato del *tofet* di Cartagine<sup>24</sup>. Non sussistono particolarità di questo tipo tra i cosiddetti “idoli a bottiglia” raffigurati sulle stele in arenaria del *tofet* di Cartagine.

Come segnalato e a titolo puramente indicativo si ricorda che statuette fittili molto simili sono state rinvenute in numero considerevole nel *tofet* di Mozia<sup>25</sup> e non mancano testimo-

<sup>21</sup> Cintas (1947), 50-54, figg. 67, 126; Bisi (1967), 98, fig. 59; Picard (1976), 89, nota 95; Moscati (1996), n. 87.

<sup>22</sup> D'Andrea (2014), 85.

<sup>23</sup> Hours-Miedan (1951), 24-26, tav. V.

<sup>24</sup> Picard (1976), 89.

<sup>25</sup> Moscati (1970), 383-388; Moscati (1972a), 101-108; Moscati (1973a), 42-43, tav. XVI.



Fig. 2

nianze anche nell'area sacra di Monte Sirai<sup>26</sup>. Come è anche noto, le figurine di questo tipo sono presenti non solo nei *tofet*, ma anche in altri luoghi sacri, non necessariamente dedicati alla tutela *post mortem* dei bambini<sup>27</sup>.

Ebbi dunque la possibilità di documentare personalmente non solo i frammenti di statuette, ma anche alcuni *askoi* zoomorfi conservati nello stesso luogo. In dettaglio, si tratta di tre vasi configurati, anch'essi provenienti dal *tofet*, ma assai meno noti<sup>28</sup>. Si tratta verosimilmente di due anatre, l'una policroma (Fig. 3)<sup>29</sup> e l'altra bicroma<sup>30</sup> (Fig. 4), e di un ariete (Fig. 5)<sup>31</sup> con i fianchi decorati da un motivo metopale, tutti datati dal loro scopritore nell'VIII secolo a.C. Tornando ai tre *askoi* succitati, questi recipienti configurati, all'epoca conservati a Utica e rinvenuti nell'area sacra di Cartagine, si affiancano a quello ben più noto e più ampiamente documentato (Fig. 6) rinvenuto sempre da Pierre

<sup>26</sup> Moscati (1972b), 347, 350; Moscati (1977), 238, 240, fig. 7; Moscati (1980a), 19, tav. XXIV; Moscati (1981), 19-20.

<sup>27</sup> Moscati (1968a), 197-203; Moscati (1968b), 235-238; Moscati (1972b), 347-352; Moscati (1973a), 44-45, tavv. XXI-XXII; Uberti 1973, 7-9; Ferron, Aubert (1974), 253-276; Moscati (1980b), 285-288; Moscati (1986), 255, tav. XXXIX, a; Moscati (1988), 13-14, tav. I, 1; Hachuel, Marí (1988).

<sup>28</sup> Orsingher (2015), 565, fig. 4.

<sup>29</sup> Cintas (1970), tav. XIV, 52; Fantar (1995), 83; Giardino (cds), tav. I, 3.

<sup>30</sup> Cintas (1950), 193, tav. LIV, 7; Cintas (1970), tav. XIV, 56; Giardino (cds), tav. I, 4.

<sup>31</sup> Cintas (1950), 193, tav. LV, 11; Cintas (1970), tav. XIV, 53; Fantar (1995), 82; Giardino (cds), tav. I, 5.





Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Cintas nel cosiddetto *caveau* della *chapelle*<sup>32</sup>, apparentabile a un esemplare rinvenuto da Marguerite Yon in una tomba della necropoli di Salamina<sup>33</sup>. A questo proposito, il Cintas aveva affermato che, per quel che riguarda l'*askos*, attualmente conservato nel Musée de Carthage, avrebbe potuto trattarsi "d'une colombe"<sup>34</sup>, ma l'eccessiva lunghezza del becco contrasta palesemente con questa ipotesi e potrebbe far propendere piuttosto per un'anatra.

Come si è potuto notare, questo tipo di recipienti vanta una probabile origine cipriota<sup>35</sup> o egea<sup>36</sup>, ma, a ben vedere, l'una non esclude l'altra. Il tipo è entrato precocemente a far parte del repertorio fenicio dei recipienti destinati soprattutto a uso sacro<sup>37</sup> assieme ai *kernoi*<sup>38</sup> e altrettanto precocemente è stato esportato nelle colonie di Occidente<sup>39</sup>, come dimostrato dal succitato *askos* teriomorfo della *chapelle* del *tofet* di Cartagine (Fig. 6).

Per quel che riguarda il santuario cartaginese, l'*askos* zoomorfo configurato come ariete (Fig. 5) non costituisce un *unicum* poiché un ulteriore esemplare, decorato con linee oblique in vernice rossa, era stato già messo in luce nella stessa area sacra del *tofet* da Francis W. Kelsey e, datato nell'VIII secolo a.C., pubblicato da Donald B. Harden come «Punic 'feeding'-bottle

<sup>32</sup> Cintas (1948), 11, 14-16, fig. 13, 1-2; Cintas (1950), 193, tav. LIV, 6; Giardino (cds), tav. I, 2.

<sup>33</sup> Yon (1971), 50-52, tav. 29, 107.

<sup>34</sup> Cintas (1948), 16.

<sup>35</sup> Bisi (1970), 54-55, tav. II, 15b.

<sup>36</sup> Van Wijngaarden (2002), 15-16, 261-280; Ben Shlomo (2008), 27-29; Stern (2010), 4; Orsingher (2015), 571-572.

<sup>37</sup> Kourou (1997), 96-99, 103-105;

<sup>38</sup> Bartoloni (1992), 123-142; Cerasuolo (2012), 743-749.

<sup>39</sup> Kourou (2005), 247-257.

in the form of a cow»<sup>40</sup>. Tra gli *askoi* configurati come arieti, che occupano un ampio arco temporale e territoriale, si ricordano inoltre, a titolo esemplificativo, il recipiente rinvenuto in una tomba di Khaldé da Roger Saidah<sup>41</sup>, decorato anch'esso in stile metopale, e quelli molto più tardi, non anteriori rispettivamente al IV secolo avanzato e al III secolo a.C., provenienti dalle necropoli puniche di Tipasa e di Gouraya<sup>42</sup>. L'*akos* tipasitano è il testimone della reiterazione di un motivo decorativo ben più antico poiché è decorato anch'esso con linee verticali inscritte in un rettangolo delineato sulla pancia, come l'esemplare rinvenuto da Kelsey nell'area sacra della metropoli africana. Infine, è da ricordare sempre a Cartagine la presenza di *askoi* rappresentanti equini, testimoniati nelle più tarde necropoli di Cartagine<sup>43</sup>.

In un breve panorama, che, come per le precedenti statuette, non pretende di essere esaustivo, tra gli *askoi* ornitomorfi dell'area occidentale sono da ricordare i due esemplari dalla necropoli fenicia di Rachgoun rinvenuti assieme a un vaso configurato<sup>44</sup>. Un ulteriore esempio di collocazione di recipienti analoghi in ambito funerario è costituito da due *askoi* teriomorfi praticamente identici, raffiguranti con ogni probabilità due anatre (Figg. 7-8), rinvenuti e documentati a Monte Sirai nel 1998, nel settore della necropoli di età fenicia relativo alla metà del VI secolo a.C. I due vasi configurati erano certamente in strato, ma non associati a una particolare sepoltura e, quindi, forse destinati a un determinato rituale non meglio specificabile e non necessariamente connesso con una determinata sepoltura. I due recipienti, editi per la prima volta in questa sede, sono in stato di conservazione abbastanza precario perché uno (Fig. 7), oltre che dell'unico presumibile peduncolo posteriore, è privo sia dell'elemento imbutiforme sistemato sul dorso che dell'ansa, mentre, per quel che riguarda l'altro (Fig. 8), mancano sia la testa che l'ansa e il peduncolo posteriore. La perdita di alcune parti di quest'ultimo *askos* contribuisce a illustrare la tecnica di fabbricazione di questi recipienti, che consisteva innanzi tutto nella realizzazione del corpo fusiforme e la successiva applicazione della testa, dell'imbuto e dei piedi, come suggerito dai punti di sutura superstiti. Il primo *askos* è munito di un filtro con cinque fori, dei quali quattro periferici e uno centrale, mentre il secondo presenta ben otto fori periferici che circondano quello centrale. L'esposizione alle intemperie del primo esemplare è certificata dalla superficie totalmente spatinata. I due *askoi* attualmente sono conservati nelle riserve del Museo Comunale "Villa Sulcis" di Carbonia, competente per territorio.

Tale tipologia di recipienti è testimoniata anche a Sulky, in varie ambientazioni tra le quali prevale quella funeraria di età punica, dunque posteriore al VI secolo a.C. Si segnalano tra l'altro due *askoi* teriomorfi, uno di vecchia acquisizione e privo del becco, conservato nel Museo Nazionale di Cagliari<sup>45</sup>, e un altro, rinvenuto più di recente<sup>46</sup>, esposto nel Museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco<sup>47</sup>. A questi occorre aggiungere due ulteriori recipienti configurati di età fenicia presenti in una collezione privata della stessa località<sup>48</sup> e, come tali, di provenienza non certificabile, anche se il loro stato di conservazione, praticamente integro, potrebbe far propendere ragionevolmente per un'originaria collocazio-

<sup>40</sup> Harden (1937), 60, 87, fig. 8, a, tav. X, d; Kourou (2002), 91, fig. 3.

<sup>41</sup> Saidah (1966), 80-82, fig. 58, tav. VI.

<sup>42</sup> Missonnier (1933), 104-105, fig. 8, 1-2; Manfredi (2011), XXIX-XL, nn. 79, 84.

<sup>43</sup> Bénichou-Safar (1982), 319.

<sup>44</sup> Vuillemot (1955), 23-24; Vuillemot (1965), 74-76, fig. 24; Giardino (cds), tav. IV, 7-9.

<sup>45</sup> Zucca (2007), 49-73, 56, fig. 72.

<sup>46</sup> Melchiorri (2007), 65, 78-79, 96, tav. XIX, 40.

<sup>47</sup> Medde (2000), 182-183, tav. II, a-b; Muscuso (2008), 24, 31-32, fig. d, XIII.

<sup>48</sup> Muscuso (cds).





Fig. 7



Fig. 8



ne funeraria. Sempre nel medesimo capoluogo sulcitano, ma rinvenuti in area abitativa sono testimoniati alcuni *askoi* configurati<sup>49</sup> di età fenicia, due dei quali raffiguranti un ariete<sup>50</sup> (Fig. 9), ai quali si può aggiungere forse un terzo esemplare<sup>51</sup>. Il corpo di uno dei due *askoi*<sup>52</sup> è decorato con un motivo del tipo a “steccato romano” di ascendenza cipriota<sup>53</sup>.

Sempre per quel che riguarda la Sardegna, costituiscono casi abbastanza rari gli *askoi* raffiguranti i cavalli, uno dei quali, databile nel VI secolo a.C., proveniente dalla necropoli settentrionale di Tharros<sup>54</sup> è senza dubbio ispirato da originali greci. Questi, a loro volta, sono anch'essi mediati, ma per altra via attraverso i vasi plastici egei, ciprioti e filistei<sup>55</sup>. Sempre da Tharros provengono alcuni *askoi* raffiguranti volatili, verosimilmente colombe, ai quali si aggiunge una scimmia seduta<sup>56</sup>, che indubbiamente ricorda i vasi in *faïence* di produzione rodia<sup>57</sup>, due dei quali sono stati rinvenuti nella necropoli di Douïmes<sup>58</sup>. Tutti questi contenitori, conservati nel British Museum, provengono da scavi effettuati da Gaetano Cara<sup>59</sup> negli anni dal 1853 al 1856, ma non vi sono garanzie sulla reale suddivisione dei corredi né sulla loro cronologia, come dimostrato dall'eterogeneità di alcuni recipienti rispetto alla tipologia e alla cronologia delle sepolture nelle quali si pretende siano stati rinvenuti. Conservato invece nel Museo Nazionale di Cagliari, ma di provenienza tharrensese, è testimoniato un ulteriore *askos* zoomorfo raffigurante un quadrupede non meglio identificabile<sup>60</sup>. Ulteriori recipienti, tutti di età punica, riproducenti, oltre a un equide e a un batrace, soprattutto volatili, probabilmente colombe, e reperiti nei centri dell'isola, sono segnalati in un lavoro dedicato esplicitamente a questa classe di materiali e contribuiscono a integrare il panorama noto<sup>61</sup>.

È certamente l'arcipelago delle Baleari l'area della *chora* cartaginese che si distingue in modo particolare per l'utilizzo di tali recipienti, la cui funzione rituale in questo caso specifico sembrerebbe destinata soprattutto all'ambiente funerario. Il numero considerevole di *askoi* raffiguranti colombe, addensati soprattutto nel periodo tra la fine del V e la prima metà del III secolo a.C.<sup>62</sup> dimostrerebbe anche in questo ambito una particolare fioritura del culto di Ashtart/Tinnit, della quale notoriamente la colomba era l'ipostasi<sup>63</sup>. Ciò in parallelo con la contemporanea affermazione della coroplastica volta alla stessa tematica<sup>64</sup>, che conserva sincretismi significativi tra Ashtart e Afrodite, che spesso sono raffigurate con una colomba<sup>65</sup>. Che questo peculiare culto fosse particolarmente sentito a Ibiza, è dimostrato anche dai ritro-

<sup>49</sup> Unali (2010), 6, 148, 162, 265, fig. 89.

<sup>50</sup> Bartoloni (1990), 43, 49-50, 59, 74, fig. 7, 108, tav. VI, 1.

<sup>51</sup> Guirguis (2012), 61-62, fig. 16, n.6.

<sup>52</sup> Bartoloni (1990), 49-50, fig. 7, 108, fig. 7, 109, tav. VI, 1.

<sup>53</sup> Cintas (1970), 399, 401, fig. 65.

<sup>54</sup> Zucca (1997), 94-97.

<sup>55</sup> Gjerstad (1948), tav. VII, 14-15; Medde (2000), 159.

<sup>56</sup> Mitchell (1987), 54-55.

<sup>57</sup> Deonna (1951), 55; Vercoutter (1945), 342-343; Rathje (1976), 96-106; Kousoulis, Morenz (2007), 190.

<sup>58</sup> Delattre A. L. (1897), 133-134, fig. 87; Rathje (1976), 101; Bénichou-Safar (1982), 265, 290, 295.

<sup>59</sup> Zucca (1998), 6-9, tav. 11, 61-64.

<sup>60</sup> Moscati (1968c), 180, fig. 101.

<sup>61</sup> Medde (2000), 174-75, 180-187, tavv. I-IV.

<sup>62</sup> Rodero Rianza (1980), 77-79, figg. 26, 5, 27, 1-3; Gómez Bellard (1984), 127-129, 133, 176, tav. VIII, 3; Fernández (1992), 73, nn. 38, 225, 276, 846, 1054, figg. 36, 63, 73, 154, 187; Tarradell, Font de Tarradell (2000), 114-115, 122-123, 136, 174-175, tav. XXII, 35-37; Fernández *et al.* (2017), 314-316, figg. 2-3.

<sup>63</sup> Lipiński (1995), 146.

<sup>64</sup> Cherif (1997), 159-160, tavv. XIII-XIV; Poma (2013), 113-137.

<sup>65</sup> Parisi Presicce (1990), 110-111; Bonnet 1996, 150-153.



Fig. 9

vamenti effettuati sia nella ben nota Cueva de es Culleram<sup>66</sup> che nel santuario dell'Illa Plana<sup>67</sup>. In ogni caso, non mancano esempi di *askoi* teriomorfi simili in numerosi centri punicici della costa andalusa<sup>68</sup> e della costa meridionale del Mediterraneo<sup>69</sup>.

Numerosi e attestati in diverse epoche gli esemplari ebusitani, che si distinguono per la varietà della tipologia zoomorfa raffigurata e che vengono citati anche in questo caso senza pretesa di esaustività, tra i quali si distinguono forse un'anatra<sup>70</sup>, un gallo o, forse, un'upupa<sup>71</sup>, un ariete<sup>72</sup>, che, come visto più sopra, gode di precedenti illustri, poiché è testimoniato sia a Tiro<sup>73</sup> che, come detto, a Sulky almeno fin dall'VIII secolo a.C. Nella stessa isola di Ibiza tra gli altri si segnalano, oltre a quelli teriomorfi a forma di colombe, alcuni *askoi*, tra i quali

<sup>66</sup> Aubet (1968), 1-66; Gomez Bellard, Vidal Gonzalez (2000), 111-113; Belén Deamos, Jiménez Flores, Marín Ceballos (2010), 133-157; Belén Deamos *et al.* (2014), 115-132.

<sup>67</sup> Hachuel, Marí (1991), 59-64; Costa, Fernández (1997), 411, 416-417.

<sup>68</sup> Sáez Romero (2006), 1972-1991, figg. 1-8.

<sup>69</sup> Djellid (2002), 2117-2118, fig. 8, b; Manfredi (2011), XXIX-XL, nn. 80-81, 83.

<sup>70</sup> Gómez Bellard (1990), 52-53, 57, fig. 36.

<sup>71</sup> Costa, Fernández (2006), 32.

<sup>72</sup> Fernández (1992), 73, n. 314, fig. 79; Tarradell, Font de Tarradell (2000), 114-115, 122-123, 136, 174-175, tav. VIII, 43; Costa, Fernández (2006), 137; Fernández *et al.* (2017), 313-314, fig. 1.

<sup>73</sup> Bikai (1978), tavv. VI, 1, LIIB, 3. Bartoloni (1990), 43, 49, 59, 74, fig. 7, 108;



Fig. 10

quelli raffiguranti cavalli<sup>74</sup> e cervidi<sup>75</sup>, altri configurati come ricci<sup>76</sup>. Di questi ultimi piccoli mammiferi si riproduce un esemplare conservato nel Museo Arqueológico Nacional di Madrid (Fig. 10), che, a giudicare sia dalla provenienza, dalla necropoli di età punica del Puig des Molins, sia dall'aspetto che dalla decorazione, sembrerebbero abbastanza tardi e, comunque, non anteriori al V secolo a.C. Tale specie di animali, classificata come *Erinaceus europaeus*, è presente con una dozzina di esemplari, conservati nella stipe del santuario cipriota di Limassol-«Komissariato»<sup>77</sup>. Tuttavia occorre precisare che gli *askoi* di questo santuario sono riprodotti in modo del tutto convenzionale, poiché solo i corpi globulari sembrano coincidere con le caratteristiche somatiche del riccio, mentre invece le teste ricordano piuttosto quella di un equide.

Come è ovvio, anche in Sicilia si evidenziano tali recipienti: tra i mammiferi compaiono alcuni arieti e, in due soli casi, apparentemente peculiari dell'insediamento fenicio di Mozia, un bue/toro<sup>78</sup>, animale che risulta peculiare dell'ambiente cipriota fin dall'età del Bronzo per

<sup>74</sup> Rodero Riaza (1980), 77, 79-80, fig. 27, 4-5; Fernández (1992), 74, nn. 274, 320, figg. 72, 80.

<sup>75</sup> Fernández (1992), 74, n. 1092, fig. 191; Costa, Fernández (2006), 171.

<sup>76</sup> Rodero Riaza (1980), 75-76, fig. 25, 7; Fernández (1992), 74, nn. 623, 854, figg. 124, 154.

<sup>77</sup> Karegeorghis (1977), 61-62, fig. 13, 20-31, tav. XXI, 20-21, 23-24.

<sup>78</sup> Famà, Toti (2005), 618, fig. 2.

proseguire fino al periodo cipro-geometrico<sup>79</sup>. A questi si aggiungono un ulteriore esemplare, sempre dalla necropoli arcaica di Mozia, databile nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>80</sup> e, in età più tarda, anche le colombe<sup>81</sup> e, nella vicina Lilybaeum, i suini<sup>82</sup>, che, nella loro qualità di animali emblematici, probabilmente alludono al culto di Demetra<sup>83</sup>. Un ulteriore esempio è rappresentato da un vaso configurato in forma di cavallo rinvenuto nella necropoli di Solunto<sup>84</sup> e collocabile cronologicamente nei primi anni del V secolo a.C.

Come è stato ricordato, assieme ai vasi caliciformi, le protomi di ariete costituiscono anche l'elemento distintivo dei *kernoi* e a questo proposito è opportuno segnalare, sempre a Mozia, il recente ritrovamento e la pubblicazione a opera di Federica Spagnoli di una protome di ariete configurata su quella che dall'Autrice è stata identificata come la bocca di una brocca<sup>85</sup>.

Ritornando all'*incipit* di questo breve contributo, che ci ha permesso di trattare il modo corsivo alcuni *askoi* zoomorfi fenici e punici di ambientazione soprattutto occidentale, scaturisce la constatazione della rarità dei ritrovamenti dei recipienti di questo tipo in ambiente domestico. Infatti, oltre a quelli sulcitani, si possono segnalare pochissimi frammenti anche nell'ambiente fenicio della penisola iberica, come recentemente segnalato da Alfredo González Prats<sup>86</sup>.

Attualmente i tre vasi configurati rinvenuti da Pierre Cintas nel *tofet* di Cartagine e a suo tempo osservati in un edificio di Utica, sembra siano conservati nelle riserve del Musée du Bardo, a Tunisi<sup>87</sup>. I suddetti recipienti meriterebbero senza dubbio di essere esposti al pubblico godimento e al mondo degli studiosi, accanto al loro confratello assai più famoso, esposto nel Musée de Carthage, anche se purtroppo gli spazi disponibili sono limitati rispetto alla quantità e all'interesse del materiale conservato. Al contempo, ho colto l'occasione per rendere noti due ulteriori *askoi* rinvenuti nell'ormai lontano 1998 nella necropoli di età fenicia di Monte Sirai e per accrescere in questo modo il *dossier* di questo tipo di vasi configurati.

In conclusione, desidero aggiungere che anche in questo caso ho potuto giovarmi delle competenze e dei preziosi consigli dei miei in buona parte antichi Allievi e attualmente Amici e Colleghi, Michele Guirguis, Sara Muscuso, Adriano Orsinger, Rosana Pla Orquin, Elisa Pompianu, Antonella Unali, che anche in questa sede ringrazio pubblicamente.

<sup>79</sup> Yon (1976), 93-94, fig. 31, b; Kourou (2002), 91-92.

<sup>80</sup> Tusa (1978), tav. LI, 4.

<sup>81</sup> Famà, Toti (2005), 626-627, fig. 19.

<sup>82</sup> Di Stefano (1993), 45, tav. XXX, 6.

<sup>83</sup> Sfamemi Gasparro (1992), 139-160; Lipiński (1995), 374-380.

<sup>84</sup> Termini (1997), n. 14, 42-43, fig. 6.

<sup>85</sup> Spagnoli (2016), 1-16, fig. 4.

<sup>86</sup> González Prats (2014), 366-367, fig. 102.

<sup>87</sup> Fantar (1995), 82-83.



BIBLIOGRAFIA

- Aubert M. E. (1968), La cueva des Cuyram, *Pyreanae*, 4, 1-66.
- Bartoloni P. (1976), *Le stèle archaïques del tofet di Cartagine* (= Collezione di Studi Fenici, 8), Roma.
- Bartoloni P. (1990), S. Antioco. Area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86): I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale, *Rivista di Studi Fenici*, 18, 37-79.
- Bartoloni P. (1992), Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 123-142.
- Bartoloni P. (1996), *La necropoli di Bitia - I* (= Collezione di Studi Fenici, 38), Roma.
- Bartoloni P. (2015), Ceramica fenicia di Sardegna: la Collezione Pischedda, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 13, 67-142.
- Bartoloni P. (2017), Viaggiando nel tempo 1: il tofet di Cartagine, *CaSteR* 2 (2017), 1-7, DOI: [10.13125/caster/2989](http://ojs.unica.it/index.php/caster/), <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Belén Deamos M., Jiménez Flores A. M., Marín Ceballos M. C. (2010), El proyecto de estudio de los materiales de la Cueva de es Culleram, *Mainake*, 32, 133-157.
- Belén Deamos M., Fernández Gómez J. H., Jiménez Flores A. M., Marín Ceballos M. C., Mezquida Ortí A. M. (2014), El tocado en las figuras de terracota acampanadas de la cueva-santuario de Es Culleram (Ibiza), in Tiarae, *Diadems and Headdresses in the Ancient Mediterranean Cultures Symbolism and Technology*, Valencia, 115-132.
- Bénichou-Safar H. (1982), *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris.
- Bénichou-Safar H. (2004), *Le Tophet de Salammbô à Carthage. Essai de Reconstitution*, Roma.
- Ben-Shlomo D. (2008), Zoomorphic Vessels from Tel Mique-Ekron and the Different Styles of Philistine Pottery, *Israel Exploration Journal*, 58, 24-47.
- Bikai P. M. (1978), *The Pottery of Tyre*, Warmington.
- Bisi A. M. (1967), *Le stèle puniche*, Roma.
- Bisi A. M. (1970), *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli.
- Bonnet C. (1996), *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques* (= CSF, 37), Roma.
- Cerasuolo O. (2013), Suction Vases with Tubular Rim in Eastern Mediterranean and Central Italy, in *SOMA 2012. Identity and Connectivity Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology*, Florence, Italy, 1-3, March 2012, II, Oxford, 743-749.
- Cherif Z. (1997), *Terres cuites puniques de Tunisie*, Roma.
- Cintas P. (1947), Le sanctuaire punique de Sousse, *Revue Africaine*, 410-411, 1-80.
- Cintas P. (1948), Un sanctuaire précarthaginois sur la grève de Salammbô, *Revue Tunisienne*, 3<sup>e</sup> série, 1, 1-31.
- Cintas P. (1950), *Céramique punique*, Tunis.
- Cintas P. (1951), Deux campagnes de fouilles à Utique, *Karthago*, 2, 5-88.
- Cintas P. (1953), Une ville punique au Cap-Bon, en Tunisie, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 256-260.
- Cintas P. (1954), Nouvelles recherches à Utique, *Karthago*, 5, 89-154.
- Cintas P. (1970), *Manuel d'archéologie punique - I*, Paris.
- Cintas P. (1976), *Manuel d'archéologie punique - II*, Paris.
- Costa B., Fernández J. H. (1997), Ebusus Phoenissa et Poena. La isla de Ibiza en época fenicio-púnica, *EsTiFo*, 10, 391-445.

- Costa B., Fernández J. H. (2006), Ibiza fenicio- púnica, in *Historia de las Islas Baleares*, Barcelona, 9-257.
- D'Andrea B. (2014), *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a. C. - II sec. d. C.)*, Roma.
- Delattre A. L. (1897), *La nécropole punique de Douïmes (à Carthage) fouilles de 1895 et 1896*, Paris.
- Deonna W. (1951), L'ex-voto de Cypsélos à Delphes : le symbolisme du palmier et des grenouilles, *Revue de l'histoire des religions*, 140, 5-58.
- Di Stefano C. A. (1993), *Lilibeo punica*, Marsala.
- Djellid A. (2002), Approche d'une collection de poteries puniques (Musée de Cherchel), in *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*. Atti del 14. Convegno di studio, 7-10 dicembre 2000, Sassari, 2111-2118, Roma.
- Famà M., Toti P. (2005), Materiali inediti della Collezione 'G. Whitaker' di Mozia, in A. Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, II (Marsala – Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005, 615-630.
- Fantar M. H. (1995), *Cartagine. La città punica*, Tunis.
- Fernández J. H. (1992), *Excavaciones en la necropolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlo Roman Ferrer, 1921-1929 (= TMAI, 28-29)*, Ibiza.
- Fernández J. H., López-Grande M. J., Mezquida A., Velázquez F., Costa B. (2017), Una sepultura con askoi zoomorfos y una punta de lanza de la necrópolis de Cana Jondale (Sant Josep de Sa Talaia, Ibiza), in *Entre los mundos: Homenaje a Pedro Barceló*, Besançon, 307-336.
- Ferron J., Aubert M. E. (1974), Estatuillas de orantes del mundo cartaginés. Tipología y cronología, *Trabajos de Prehistoria*, 31, 253-276.
- Giardino S. (cds), Vases zoomorphes pheniciens et puniques de l'Afrique du Nord: comparaisons, fonctionnalite et symbolisme, in *Hommes et animaux au Maghreb, de la Préhistoire au Moyen Age: explorations d'une relation complexe* (Marseille -Aix-en-Provence, 8-11 octobre 2014), XII<sup>e</sup> Colloque international «Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord».
- Gjerstad E. (1948), The Cypro-geometric, Cypro-archaic and Cypro-classical Periods, in *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm.
- Gómez Bellard C. (1984), *La necrópolis del Puig des Molins (Ibiza). Campaña de 1946*, Madrid.
- Gómez Bellard C. (1990), *La colonización fenicia de la isla de Ibiza*, Madrid.
- Gómez Bellard C., Vidal González P. (2000), Las cuevas-santuario púnicas y la navegación en el Mediterraneo, in *Santuarios fenicio-púnicos en Iberia y su influencia en los cultos indígenas (XIV Jornadas de arqueología fenicio-punica)* (Eivissa, 1999), Eivissa, 103-145.
- González Prats A. (2014), *La Fonteta-2. Estudio de los materiales arqueológicos hallados en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar, Alicante)*, 1, Alicante.
- Guirguis, M. (2012), Tyrion fundata potenti. *Temi sardi di archeologia fenicio-punica*, Sassari.
- Hachuel E., Marí V. (1991), El santuario púnico de la Illa Plana, in *IV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica* (Ibiza 1986-89) (= TMAI, 24), Ibiza, 59-64.
- Harden D. B. (1937), The Pottery from the Precinct of Tanit at Salammbó, Carthage, *Iraq*, 4, 59-89.
- Karegeorghis V. (1977), *Two Cypriote Sanctuaries of the end of the Cypro-archaic Period* (= Pubblicazioni del Centro di studio per la civiltà fenicia e punica, 17; Serie archeologica, Università di Roma, 22), Roma.
- Hours-Miedan M. (1951), Les représentations figurées sur les stèles de Carthage, *Cahiers de Byrsa*, 1, 15-160.
- Kousoulis P., Morenz L. D. (2007), Ecumene and economy in the horizon of religion: Egyptian donations to Rhodian sanctuaries, *Internet-Beiträge zur Ägyptologie und Sudanarchäologie* VII, 179-192.

- Kourou N. (1997), Cypriot Zoomorphic Askoi of the Early Iron Age. A Cypro-Aegean Interplay, in *Four Thousand Years of Images on Cypriote Pottery*. Proceedings of the Third International Conference of Cypriote Studies, Nicosia, 3-4 May, 1996, Brussels - Liège - Nicosia, 89-106.
- Kourou N. (2002), Phéniciens, Chypriotes, Eubeens et la fondation de Carthage, *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes*, 32, 89-114.
- Kourou N. (2005), Horse-Bird Askoi from Carthage and Central Mediterranean. A Case Study of Cultural Terrelations in *Early Iron Age Mediterranean*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, 247-257.
- Lipiński E. (1995), *Dieux et Déeses de l'univers phénicien et punique* (= OLA, 64), Leuven.
- Manfredi L. (2011), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera*, Bologna.
- Medde M. (2000), Askoi zoomorfi dalla Sardegna, *Rivista di Studi Punici*, 1, 159-187.
- Melchiorri V. (2007), La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari), *Daidalos*, 8, 61-102.
- Missonnier F. (1933), Fouilles dans la nécropole punique de Gouraya (Algérie), *Mélanges de l'école française de Rome*, 50, 87-119.
- Mitchell, T. C. (1987), *4. Pottery. a. Phoenician and Punic: Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London, 50-58.
- Moscato S. (1968a), Statuette puniche da Narbolia, *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei*, 8, 23, 197-203.
- Moscato S. (1968b), Tre figurine puniche da Oristano, *Rivista degli Studi Orientali*, 43, 235-238.
- Moscato S. (1968c), *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano.
- Moscato S. (1970), Nuove figurine puniche a Mozia, *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei*, ser. 8, 25, 383-388.
- Moscato S. (1972a), Note sulle figurine puniche, in *Mozia - VII* (= StSem, 40), Roma, 101-108.
- Moscato S. (1972b), *I Fenici e Cartagine*, Torino.
- Moscato S. (1973a), Centri artigianali fenici in Italia, *Rivista di Studi Fenici*, 1, 37-52.
- Moscato S. (1973b), Figurine puniche nei paesi mediterranei, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 45, 13-28.
- Moscato S. (1977), *I Cartaginesi in Italia*, Milano.
- Moscato S. (1980a), *Nuove scoperte sui Fenici in Italia*, Napoli.
- Moscato S. (1980b), Sulla tipologia delle figurine di Ibiza, *Oriens Antiquus*, 19, 285-288.
- Moscato S. (1981), Una figurina fittile da Monte Sirai, *Rivista di Studi Fenici*, 9, 19-20.
- Moscato S. (1986), *Italia punica*, Milano.
- Moscato S. (1988), Testimonianze fenicio-puniche a Oristano, *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 8, 31, 1-63.
- Moscato S. (1996), Studi sulle stele di Sousse, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 9a, 7, 247-281.
- Muscuso S. (2008), Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: Le tipologie vascolari della necropoli punica, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 6, 9-40.
- Muscuso S. (cds), Askoi zoomorfi da Sulky, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 16 (2018).
- Orsingher A. (2015), Vessels in Tophet sanctuaries: the Archaic evidence and the Levantine connection", in *Proceedings of the International Symposium Beirut 2012 "Cult and Ritual on the Levantine Coast and its impact on the Eastern Mediterranean Realm"* (BAAL Hors-Série, X), Beirut, 561-590.

- Parisi Presicce C. (1990), Indagini sull'iconografia di Hera con il cuculo. Le divinità e il bestiario nella religione greca, *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 8, 32 (1990), 85-175.
- Picard C. (1976), Les representations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage, *Karthago*, 17, 67-138.
- Poma L. (2013), *Terrecotte femminili "con colomba"*, Roma.
- Rathje A. (1976), A Group of "Phoenician" Faience Anthropomorphic Perfume Flasks, *Levant*, 8, 96-106.
- Rodero Riza A. (1980), *Coleccion de ceramica punica de Ibiza en el Museo Arqueologico Nacional*, Madrid.
- Sáez Romero (2006), Uso y producción de askoi en Gadir. Una posible evidencia del culto a Tanit, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio Rabat, 15-19 dicembre 2004, Roma, 1972-1991.
- Saidah, R. (1966), Fouilles de Khaldé. Rapport préliminaire sur la première et deuxième campagnes (1961-1962), *Bulletin du Musée de Beyrouth*, 19, 51-90.
- Sfamemi Gasparro G. (1992), Aspects of the Cult of Demeter in Magna Graecia: The "Case" of San Nicola di Albanella, in *Mystic Cults in Magna Graecia*, Austin, 139-160.
- Spagnoli F. (2016), Una brocchetta con protome d'ariete dall'area sacra del kothon a Mozia, *Vicino Oriente*, 20 1-16.
- Stern E. (2010), *Excavations at Dor. Figurines, Cult Objects and Amulets. 1980-2000 Seasons*, Jerusalem.
- Tarradell M., Font de Tarradell M. (2000), *Necrópolis rurales púnicas en Ibiza* (= TMAI, 25), Eivissa.
- Termini A. (1997), Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Ceramica di tradizione fenicio-punica e ceramiche comuni, in *Archeologia e territorio*, Palermo, 35-55.
- Tusa V. (1978), Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974: *Mozia IX* (= *Studi Semitici*, 50; Pubblicazioni del Centro di studio per la civiltà fenicia e punica, 18), Roma, 7-98.
- Uberti M. L. (1973), *Le figurine fittili di Bitia* (= Collezione di Studi Fenici, 1), Roma.
- Unali A. (2010), *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, PhD Thesis, Scuola di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo. Dipartimento di Storia, XXIII Ciclo, Sassari 2010.
- Van Wijngaarden G. J. (2002), *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy: (ca. 1600-1200 BC)*, Amsterdam.
- Vercoutter J. (1945), *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris.
- Vuillemot G. (1955), La nécropole punique du phare dans l'île Rachgoun (Oran), *Libyca*, 3, 7-76.
- Vuillemot G. (1965), *Reconnaissances aux échelles puniques d'Oranie*, Autun.
- Yon M. (1971), *Salamine de Chypre. II. La tombe T. I. du XI<sup>e</sup> s. av. J.-C.*, Nicosia.
- Yon M. (1976), *Manuel de ceramique chypriote I. Problèmes historiques, vocabulaire, méthode*, Lyon.
- Zucca R. (1997), La necropoli settentrionale di Tharros, in *Phoinikes bShrdn*, Oristano, 94-97.
- Zucca R. (1998), Gaetano Cara: chi era costui, in *Gli idoli falsi e bugiardi*, Oristano 1998, 6-9.
- Zucca R. (2007), La ceramica del periodo fenicio, punico e romano, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, Nuoro, 49-73.



*Riassunto:* Vengono presentati alcuni askoi teriomorfi provenienti dal *tofet* di Cartagine e dall'area della necropoli fenicia di Monte Sirai. I vasi configurati cartaginesi, di età fenicia e raffiguranti due anatre e un ariete, nel 1970 erano conservati nelle riserve del Musée de Utique. Quelli di Monte Sirai, due anatre, sono inediti e sono conservati nel Civico Museo Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia.

*Abstract:* The purpose of this paper is to present some teriomorphic askoi came from the tofet of Carthage and from the Phoenician necropolis of Monte Sirai. The Carthaginian vessels, of Phoenician time, depicting two ducks and a ram, were stored in the Musée de Utique reserves. Those of Monte Sirai, configured as ducks, are unpublished and were kept in the Civic Archaeological Museum "Villa Sulcis" of Carbonia.

*Parole chiave:* Fenici, Cartaginesi, Nord-Africa, Sardegna, *tofet*, necropoli, askos.

*Keywords:* Phoenicians, Carthaginians, North-Africa, Sardinia, tophet, necropolis, askos.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Piero Bartoloni, Viaggiando nel tempo 2: sulle tracce degli askoi di Pierre Cintas, CaSteR 3 (2018), DOI: 10.13125/caster/3052, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

